



Veglia per la

PACE

sabato 6 settembre
ore 20 Piazza Sisto IV
SAVONA



Diocesi di Savona-Noli



“La pace non è un’utopia spirituale:
è una via umile, fatta di gesti quotidiani che intreccia
pazienza e coraggio
ascolto e azione”

Papa Leone XIV

pensieri e voci di pace

DONA LA LUCE AI NOSTRI OCCHI INDIGENTI (Raoul Follereau)

Dona la nostra luce ai nostri occhi indigenti,
la Luce,
che era prima che nascessero i soli
e l'accordo sublime delle tue galassie.

Mai più carestie, mai più guerre.

Affinché mai, mai più
Abbiamo a vergognarci di ciò che siamo;
affinché sempre, per sempre
diventiamo uomini.

Nel disordine ottuso, nella violenza triste
di tutti gli istinti scatenati,
aiutaci a salvare noi stessi
da noi stessi;

risuoni per noi senza fine.
l'eco miracolosa delle Beatitudini.

Meditazione sui conflitti attivi nel mondo

Secondo l'Uppsala Conflict Data Program, uno dei più accreditati centri di ricerca sui conflitti, a fine 2024 al mondo vi erano 61 conflitti, tra interstatali, intra statali e dovuti a terrorismo o insurrezioni. Il numero più elevato dal 2016. Essi hanno causato dal 2000 oltre due milioni trecentomila morti, al 90% civili, e nell'arco dell'ultimo decennio i morti dovuti alle guerre sono stati oltre due milioni trecentomila.

Nei soli Paesi nei quali si sono contati più di mille morti in dieci anni si sono avuti:

In Burundi	1061 morti,
In Ecuador	1290,
In Iran	1401,
In Kenya	1822,
In Chad	2272,
Ad Haiti	2376,
In Colombia	2856,
In Turchia	4477,
Nelle Filippine	4535,
In Egitto	4566,
In Libano	5268,
In Mozambico	5894,
In Niger	6064,
In India	6543,
In Camerun	7390,
In Repubblica Centrafricana	7499,
In Libia	8214,
In Russia	8408,
In Azerbaijan - Armenia	8415,
In Sud Sudan	8870,
In Pakistan	9933,
In Mali	14079,
In Myanmar	14702,
In Burkina Faso	17249,

In Brasile	18886,
In Sudan	23806,
In Somalia	24358,
In Repubblica Democratica del Congo	38002
In Nigeria	38665,
In Iraq	41112,
In Yemen	59673,
In Palestina	59673,
In Messico	103317,
In Afghanistan	173664,
In Siria	200089,
In Etiopia	327850

Secondo il SIPRI (STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE) nell'ultimo anno sono stati spesi 2.601.956 miliardi di dollari (trecento milioni di dollari in più del PIL italiano).

Per 968.382 miliardi dagli USA
 317.561 dalla Cina
 150.534 dalla Russia
 86.301 dalla Germania
 83.623 dall'India
 78.954 dall'Arabia Saudita
 77.390 dal Regno Unito
 66.784 dall'Ucraina
 63.135 dalla Francia
 58.399 dal Giappone

Dal CONCILIO VATICANO II Costituzione *Gaudium et Spes* (07/12/1965)

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita “opera della giustizia” (Is 32,7).

Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno.

La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

Dal momento che nella guerra moderna si fa uso di armi scientifiche di ogni genere, la sua atrocità minaccia di condurre i combattenti ad una barbarie di gran lunga superiore a quella dei tempi passati.

Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa.

Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. (...) Le azioni pertanto che deliberatamente si oppongono a quei principi e gli ordini che comandano tali azioni sono crimini, né l'ubbidienza cieca può scusare coloro che li eseguono. (...)

Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione.

È necessario pertanto ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi.

Di qui la estrema, urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica.

Pregiera semplice

1 - Avevamo creduto che l'Europa fosse il campione della difesa dei diritti umani, frutto della sua riflessione teologica e religiosa. Ci eravamo illusi che il pensiero critico e la coscienza morale avessero definitivamente vinto ed archiviato gli orrori ideologici e politici che hanno devastato il secolo scorso; che si fossero creati anticorpi che ci avrebbero protetto da nuove aberranti malattie di quel genere. Ma non è così. Nulla è mai dato per scontato. Forse ci abbiamo dormito sopra? Forse abbiamo allegramente sottovalutato i segnali inquietanti di una società sempre più individualista, sempre più egoista, sempre più spaventata da ciò di cui non si deve aver timore e sempre più irresponsabile nella rincorsa di un mito del benessere più pericoloso di una potente droga ammazzacervello?

Perdonaci o Signore!

2 - C'è stato un capovolgimento di 180 gradi dei valori più ovvii, più semplici per quanto riguarda la dignità della vita umana. E, parallelamente, c'è in atto un'allarmante revisione dei valori sui quali è stata costruita la nostra democrazia. Si marcia a velocità folle verso il totale annichilimento della ragione e della memoria, per perdersi in uno smarrimento culturale. A questo molti si stanno assuefacendo inavvertitamente, per distrazione, per menefreghismo, qualunquismo, disimpegno critico, chiamiamolo come vogliamo. Sono state sdoganate le peggiori pulsioni che si annidano nell'animo umano, le più distruttive, le più meschine, le più ignobili.

La solidarietà, la commiserazione per chi è stato oltraggiato dalla vita, sono ormai una colpa detestabile. Il povero è esteticamente inaccettabile, socialmente indesiderabile, economicamente dannoso. Non solo i "nostri poveri", allontanati per decenza ipocrita dai centri delle città: oggi, il pericolo nasce soprattutto dalle frotte di povera gente che, fuggendo da guerre, persecuzioni, disastri ambientali, bussano alle nostre porte. Molti si lagnano: "Ma cosa diavolo vogliono? Non è mica colpa nostra se loro sono sfortunati. Ci dispiace, ma qui non c'è posto per tutti. La pacchia è finita, ha detto qualcuno oggi al governo. Via, tornate indietro, annegatevi, insomma, scegliete voi come morire".

Salvaci, Signore!

3 - La complicità nel genocidio. Come i 30 denari hanno venduto il Cristo, così gli interessi economici e politici in cui siamo coinvolti e di cui siamo grandi beneficiari ci fanno colpevoli del massacro di una intera popolazione. Il commercio di armi è il più lucroso, oggi. Noi le vendiamo in abbondanza ai paesi in guerra, anche quelli che sterminano migliaia di innocenti. Ma ne compreremo tante, sottraendo fondi alla scuola, alla sanità, ai servizi sociali: 32 miliardi di euro nel 2025 in Italia, ma Gli USA ce ne chiedono il doppio. E l'Italia accetta. Non è pura distopia, questa? Difficile restare nonviolenti di fronte a così grande indifferenza, ipocrisia, malafede, meschinità, disumanità.

Salvaci, Signore!

Preghierà SALMO 87

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.

Si dirà di Sion: “L’uno e l’altro è nato in essa
E Altissimo la tiene salda”.

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
“Là costui è nato”.

E danzando canteranno:
“Sono in te tutte le mie sorgenti”.

IL VOLTO (don Tonino Bello)

Bisogna stare attenti nell'allacciare rapporti umani più credibili, più veri. Basati sulla contemplazione del volto. Rapporti umani basati sull'etica del volto, dello sguardo.

Dobbiamo sviluppare l'etica dell'altro, arricchirci della presenza dell'altro.

Ecco allora la ricerca del volto del prossimo come fondamentale allenamento di pace.

Ricerca del volto, non lettura della sigla. Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della «funzione». Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo. Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta.

In quest' epoca caratterizzata dalla «serialità» massificatrice, in cui neppure l'uomo (fatto pur esso in serie) sfugge ai pericoli dell'appiattimento, l'etica del volto ci sembra l'unica in grado di costruire la pace.

Sì, perché le guerre, tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ultima radice nella uniformizzazione dei volti.

Nella dissolvenza del volto. Nella perdita della identità personale.

Nella prevaricazione del numero di matricola su nome, cognome e indirizzo. Nell'incapacità di guardarsi negli occhi.

Riconciliamoci con i volti.

Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze.

Col volto del bambino che vive già nel grembo materno.

Col volto rassegnato del povero, sacramento del Crocefisso.

Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono.

Ci riconcilieremo così col volto di Dio,
unica terra promessa dove fiorisce la pace.

Preghiera Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame
e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Da un discorso di Papa Francesco

San Francesco disse ai suoi frati: “La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all’ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti” dalla Leggenda dei tre compagni del 1276.

La pace per essere proclamata ha bisogno prima di essere ben salda - e saldata - nel cuore. L’insegnamento fondamentale del santo di Assisi, infatti, si è sempre basato su questo principio. Pace vuol dire bene e viceversa. Un bene comunitario, un bene fraterno al servizio di una comunità-fraternità sia essa piccola, sia essa immensa come il mondo.

Nella Regola troviamo un importante passaggio in merito: “In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa”, così come lo stesso Gesù Cristo aveva insegnato. Il tema della pace, infatti, è stato anche nelle predicazioni del santo, il tema principale.

Ad esempio, Tommaso da Spalato, che incontrò San Francesco durante la sua predicazione a Bologna nel 1222, narra che “tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace”.

Possiamo dunque essere come Francesco “l’uomo della pace, l’uomo della povertà e l’uomo che ama e celebra il creato; ma qual è la radice di tutto questo, qual è la fonte? Gesù Cristo; innamorato di Gesù Cristo che per seguirlo non ha paura di fare il ridicolo ma va avanti.

La sorgente di tutta la sua esperienza è la fede. Francesco la riceve in dono davanti al Crocifisso, e il Signore Crocifisso e Risorto gli svela il senso della vita e della sofferenza umana”.

Preghiera Salmo 120

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.

Signore, libera la mia vita
dalle labbra di menzogna,
dalla lingua ingannatrice.

Che ti posso dare, come ripagarti,
lingua ingannatrice?
Frecce acute di un prode,
con carboni di ginepro.

Me infelice: abito straniero in Mosoch,
dimoro fra le tende di Cedar!
Tropo io ho dimorato
con chi detesta la pace.

Io sono per la pace, ma quando ne parlo,
essi vogliono la guerra.

PENSIERI DI IGINO GIORDANI SULLA PACE **(da “L’inutilità della guerra”)**

Se quanto si spende per le guerre, si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere, di pace, di civiltà: un accrescimento di vita.

La guerra è guerra, cioè una sciagura senza attenuanti, complicata da imbecillità senza limiti (pretende di conseguire il bene con il male, di curare un malato uccidendolo): ed è tale sia se combattuta dagli amici sia se combattuta dagli avversari. Questo perciò è da stabilire: la guerra è un male dunque non è lecito muoverla.

La guerra è l'utopia che rinasce, come idra: la pace è la realtà, che l'intelligenza postula. La guerra è l'utopia che pretende di risolvere i problemi, mentre invece essa complica tutti i problemi ed altri crea.

I nemici si amano: questa è la posizione del cristianesimo. Se iniziasse una politica della carità, si scoprirebbe che questa coincide con la più illuminata razionalità, e si palesa, anche economicamente e socialmente, un affare.

Ecco perché il problema è anzitutto morale. Come sempre, anche oggi, il male nasce dal cuore dell'uomo: e là va curato. Non basta il riarmo e neppure il disarmo per rimuovere il pericolo della guerra: occorre ricostruire una coscienza.

La pace comincia in noi... in me e da me, da te, da ciascuno... come la guerra.

Preghiera

Dalla lettera di San Paolo agli Efesini (2,13-18)

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.

Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.

Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

CORPI CIVILI DI PACE DI ALEXANDER LANGER (1992)

L'Europa, come il mondo, è afflitta da guerre e conflitti. La maggior parte di questi non avvengono tra gli stati ma all'interno di stati o regioni.

Molti di questi conflitti sono motivati da differenze etniche, repressione delle minoranze, tendenze nazionaliste, confini contestati. Quando i rifugiati abbandonano le loro terre divenute ormai dimora di guerra, nuovi conflitti insorgono nelle aree dove questi approdano.

Sempre di più alla Comunità Internazionale, ed in particolar modo alle Nazioni Unite, viene richiesto di spedire truppe per il mantenimento della pace in modo da impedire lo scatenarsi della violenza. Sebbene questo concetto si è ormai sedimentato, le recenti esperienze militari di mantenimento della pace non hanno brillato per una serie di ragioni.

Ci si aspetta comunque, o almeno si spera, che le molte difficoltà saranno presto superate e che il mantenimento della pace diventi un compito "ordinario" per i soldati agli ordini della Comunità Internazionale.

Prima il corpo civile di pace sarà inviato nella regione, prima potrà contribuire alla prevenzione dello scoppio violento dei conflitti... Dopo lo scoppio della violenza, esso è là per prevenire ulteriori conflitti e violenze...

Troppo spesso ci si è dimenticati che la pace deve essere visibile per essere creduta. Ma se è resa vivibile la pace troverà molti sostenitori in ogni popolazione.

Pregghiera
SPEGNETE I CANNONI
CARD. DOMENICO BATTAGLIA

Il pianeta risuona di tamburi di guerra da ogni direzione dell'orizzonte.

In Ucraina tredicimila civili cancellati dal fuoco; a Gaza cinquantasette mila vite spente come candele nella corrente in ventuno mesi d'assedio; dal Sudan quattro milioni di corpi in marcia alla ricerca di un fazzoletto d'ombra;
in Myanmar tre milioni e mezzo di volti dispersi fra cenere e giungla; e, sopra tutti, una città invisibile che non smette di crescere: centoventidue milioni di profughi lanciati nel vento come semi.

Questi numeri — li sentite pulsare? — dovrebbero gelare il sangue, ma sfumeranno come bruma se non accostiamo l'orecchio al battito che custodiscono. Ogni cifra è una fronte che scotta, una fotografia sbiadita stretta in un pugno, una voce che domanda solo un minuto senza sirene.

A voi che impugnate le leve del potere — governi in doppiopetto,
consigli d'amministrazione oliati come ingranaggi,
alleanze militari
dalla voce di metallo —
dico che il Vangelo non fa sconti né
ammorbidisce la verità.

Non domanda tessere, non pretende
incenso: impone di riconoscere l'uomo
quando lo si vede, di
chiamare male ciò che schiaccia l'uomo.

«Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero straniero e mi avete accolto» non è un soprammobile pio: è norma primaria scritta con il polso di Dio.

Non esistono clausole, non c'è piè di pagina abbastanza piccolo per nascondere l'egoismo.

Se volete essere guida e non timone allo sbaraglio, fermate i convogli carichi di morte prima che varchino l'ultima dogana; smontate i macchinari che colano piombo e forgiatene aratri, tubature, banchi di scuola.

Portate i bilanci di guerra sulla cattedra di un maestro stanco: trasformate milioni stanziati per missili in sale parto illuminate, ambulanze capaci di raggiungere finanche le sofferenze più remote.

E voi che sprofondate nelle poltrone rosse dei parlamenti, abbandonate dossier e grafici: attraversate, anche solo per un'ora, i corridoi spenti di un ospedale bombardato; odorate il gasolio dell'ultimo generatore; ascoltate il bip solitario di un respiratore sospeso tra vita e silenzio, e poi sussurate — se ci riuscite — la locuzione “obiettivi strategici”.

Il Vangelo — per chi crede e per chi non crede — è uno specchio impietoso: riflette ciò che è umano, denuncia ciò che è disumano.

Se un progetto schiaccia l'innocente, è disumano.
Se una legge non protegge il debole, è disumana.
Se un profitto cresce sul dolore di chi non ha voce, è disumano.

E se non volete farlo per Dio, fatelo almeno per quel poco di umano che ancora ci tiene in piedi. Quando i cieli si riempiono di missili, guardate i bambini che contano i buchi nel soffitto invece delle stelle. Guardate il soldato ventenne spedito a morire per uno slogan. Guardate i chirurghi che operano al buio in un ospedale sventrato. Il Vangelo non accetta i vostri comunicati “tecnici”.

Scrosta ogni vernice di patria o interesse e ci lascia davanti all'unica realtà: carne ferita, vite spezzate.

Non chiamate “danni collaterali” le madri che scavano tra le macerie.

Non chiamate “interferenze strategiche” i ragazzi cui avete rubato il futuro.

Non chiamate “operazioni speciali” i crateri lasciati dai droni.

Togliete pure il nome di Dio se vi spaventa; chiamatelo coscienza, onestà, vergogna. Ma ascoltate: la guerra è l'unico affare in cui investiamo la nostra umanità per ricavarne cenere.

Ogni proiettile è già previsto nei fogli di calcolo di chi guadagna sulle macerie.

L'umano muore due volte: quando esplode la bomba e quando il suo valore viene tradotto in utile. Finché una bomba varrà più di un abbraccio, saremo smarriti.

Finché le armi detteranno l'agenda, la pace sembrerà follia.

Perciò, spegnete i cannoni.

Fate tacere i titoli di borsa che crescono sul dolore. Restituite al silenzio l'alba di un giorno che non macchi di sangue le strade.

Tutto il resto — confini, strategie, bandiere gonfiate dalla propaganda — è nebbia destinata a svanire.

Rimarrà solo una domanda:

Ho salvato o ho ucciso l'umanità che mi era stata affidata?”

Che la risposta non sia un'altra sirena nella notte.

Convertite i piani di battaglia in piani di semina, i discorsi di potenza in discorsi di cura. Sedete accanto alle madri che frugano tra le macerie per salvare un peluche: scoprirete che la strategia suprema è impedire a un bambino di perdere l'infanzia.

Portate l'odore delle pietre bruciate nei vostri palazzi:
impregni i tappeti, ricordi a ogni passo che nessuno si
salva da solo e che l'unica rotta sicura è riportare ogni
uomo a casa integro nel corpo e nel cuore.

A noi, popolo che legge, spetta il dovere di non
arrenderci. La pace germoglia in salotto—un divano che
si allunga; in cucina—una
pentola che raddoppia; in strada—una mano che si
tende. Gesti umili, ostinati: “tu vali” sussurrato a chi il
mondo scarta. Il seme di
senape è minimo, ma diventa albero.

Così il Vangelo: duro come
pietra, tenero come il primo vagito. Chiede scelta netta:
costruttori di vita o complici del male. Terze vie non
esistono.

**Piega, Cristo, l'orgoglio dei potenti, invita chi forgia
armi a piegare il ferro in vanghe, chiama ogni
coscienza a spalancarsi e difendere il fragile con la
testardaggine di chi sa che il bene è moneta che non
svaluta.**

**Ogni minuto di ritardo incide un nuovo nome sul
marmo. Che questa pagina — spoglia di retorica,
ruvida di Vangelo — diventi
specchio: chi vi si guarda decida se restare servo della
violenza o farsi servo dei fratelli.**

**Dio del respiro negato,
strappa il tavolo ai signori che vendono il mondo a
colpi di vertice.**

**Capovolgi le loro carte di ferro:
che il piombo sparso torni zolla,
che il bilancio armato diventi culla.**

**Offri ai potenti lo specchio che non sanno rompere: il
volto di un bambino senza notte,
il tremito di un medico rimasto senza luce.**

**Fa' che non possano distogliere lo sguardo
finché il privilegio diventa vergogna
e la vergogna si fa giustizia.**

**Ricordaci che la carne vale più dell’emblema,
che chi fa profitto sul sangue scava la propria fossa,
che l’alba non appartiene a chi ha cannoni ma a chi
custodisce un abbraccio.**

**Taci le sirene, piega le bandiere gonfie di rumore, e
ridonaci un silenzio capace di far fiorire il futuro.**

UNA PACE ETTY HILLESUM

Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso – se ogni uomo si sarà liberato dall’odio contro il prossimo, di qualunque razza o popoli, se avrà superato quest’odio e l’avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chieder troppo. E’ l’unica soluzione possibile

LA PACE ARTIGIANALE PAPA FRANCESCO

La pace è “artigianale”. Non la costruiscono solo ipotenti con le loro scelte e i loro trattati internazionali, che restano scelte politiche quanto mai importanti ed urgenti. La pace la costruiamo anche noi, nelle nostre case, in famiglia, tra vicini di casa, nei luoghi dove lavoriamo, nei quartieri dove abitiamo.

Ne riportiamo un breve stralcio: “In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l’opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell’umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni”.

Speriamo che, “animati dalla cara e soave speranza”, questa richiesta venga accettata, in modo da “giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage”.

Preghiera
CULTIVO UNA ROSA BLANCA
“Guantanamo - le più belle poesie cubane”
di J. Martí

Cultivo una rosa blanca (coltivo una rosa bianca)

En Julio como en Enero, (a luglio come a gennaio)

Para el amigo sincero (per l’amico sincero)
Que me da su mano franca. (che mi dà la sua mano
franca)

Y para el cruel que me arranca (E per il crudele che mi
strappa)

El corazón con que vivo, (il cuore con cui vivo,)
Cardo ni oruga cultivo: (né cardo né gramigna coltivo:

Cultivo la rosa blanca (coltivo la rosa bianca.)

APPELLO ALLE ISTITUZIONI ITALIANE, AI CITTADINI E AI CREDENTI IN ITALIA (29 agosto 2025)

“Sta lontano dal male e fa il bene, cerca e persegui la pace.”
(Salmo 34, 15)

“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.”
(Rm 12,15)

“Abbiamo prescritto ai figli di Israele che chiunque ucciderà una persona è come se avesse ucciso l'intera umanità, e chiunque avrà dato la vita a una persona sarà come se avesse dato la vita all'intera umanità.

Sono giunti loro i Nostri inviati con le prove chiare eppure molti di loro, pur dopo questo, sono stati intemperanti sulla terra.”
(Corano, V: 32)

La coscienza dei tempi oscuri che stiamo attraversando e del potere di illusione che soffia anche sulla tragedia in corso in Medio Oriente, ci richiama, come leader di comunità religiose, come credenti e come cittadini, a denunciare l'insinuarsi di pericolose generalizzazioni e dannose confusioni tra identità politiche, nazionali e religiose e ci spinge a richiamare alla cautela nello scambio di informazioni e alla pacatezza nei toni e nelle azioni.

L'abuso della religione per la sopraffazione altrui ci costringe ad assistere a una polarizzazione che si nutre di un fanatismo travestito da servizio verso il nostro comune Dio e il bene dei fedeli, assecondando una falsa giustizia superiore e nascondendosi dietro una finta fratellanza.

Il giustizialismo populista, una folle prospettiva suprematista e la mediatizzazione di un vittimismo sordo alle ragioni della responsabilità ci obbligano a denunciare una strumentalizzazione anche della politica: si tratta di un male che si nasconde dietro il paravento della "maggior ingiustizia dell'altro", e che mira solo a rendere tutte le parti in gioco pedine inconsapevoli della distruzione del mondo ricostruito e ricostituito nel secondo dopoguerra.

Dobbiamo denunciare la nefandezza di una propaganda che, sfruttando ingenuità e visceralità, ottenebra un discernimento sano e banalizza il senso profondo della nostra stessa umanità, inducendo a schierarsi l'uno contro l'altro, ma mai a favore del Bene, fomentando alternativamente antisemitismo e islamofobia o rianimando le inveterate avversioni al cristianesimo cattolico e alle religioni in generale, anziché collaborare insieme per una vera Pace.

Condividere originalità, curiosità per i significati dei nostri testi sacri, con studio e conoscenza, e difendere da ogni abuso e distorta interpretazione, che allontanano verso derive dell'odio, pregiudizio e violenza altrui.

L'odio e la violenza non hanno mai alcuna legittimità, portano solo alla diffusione della crudeltà di chi cura ambigualmente interessi paralleli volgarizzando e corrompendo le interpretazioni e la natura autentica dei testi sacri per benedire l'uso delle armi e organizzare la morte dell'altro.

“Nessuna sicurezza sarà mai costruita sull'odio. La giustizia per il popolo palestinese, come la sicurezza per il popolo israeliano, passano solo per il riconoscimento reciproco, il rispetto dei diritti fondamentali e la volontà di parlarsi” (Dichiarazione “Fermi tutti” di Bologna).

Il dovere di lavorare per una responsabile convivenza ci richiama come religiosi alla necessità di promuovere coesione sociale sulla base di valori condivisi, a fronte della grande costernazione che ci suscita il dolore degli altri. Bisogna ripartire dalla testimonianza della sacralità della vita e dalla santità della terra come doni di Dio che nessuno possiede in esclusiva a discapito dell'altro.

Questo patrimonio va custodito insieme come occasione per riconoscere la dinamica della scienza sacra, la fratellanza autentica e la vera Pace nella vittoria dello Spirito sulla tragica ostinazione al male.

“Incontriamoci tutti!”, incontriamoci subito – almeno in Italia – vescovi, rabbini e imam, dalle varie regioni. Un incontro semplice, diretto, non convenzionale né confessionale, per testimoniare insieme una responsabilità comune (Lettera aperta “Incontriamoci tutti” della COREIS da Milano).

Una responsabilità che sappia trasmettere il messaggio autentico di pace, speranza, carità, fratellanza e giustizia dei discendenti di Abramo anche attraverso soluzioni concrete: auspichiamo che, sulla scia di questo messaggio, le nostre comunità religiose possano promuovere attività locali e nazionali, culturali e formative, con l'attivo coinvolgimento delle Istituzioni nazionali e delle amministrazioni comunali.

Dobbiamo assieme riconoscere quel germe di odio che pianifica anche qui la devastazione e l'abuso di spazi reali e ideali. Lo sviluppo del nostro Paese si è affermato grazie ai ponti tra comunità antiche e di nuova immigrazione che siamo chiamati a difendere attraverso la prova della convivenza e il rigetto del nemico inventato. Poter credere che esiste un domani libero verso il quale alzare lo sguardo e impegnarsi assieme.

Come segno di speranza, in queste settimane, in alcune città italiane, religiosi ebrei, cristiani e musulmani hanno già trovato l'ispirazione e il coraggio per incontrarsi e confrontarsi, nella preghiera e nella fede certa che la Giustizia divina non si riveste delle barbarie cui l'umanità sembra oggi essersi assuefatta nella "normalizzazione del male".

Il 23 luglio è stata infatti diffusa la dichiarazione congiunta "Fermi Tutti" dell'Arcivescovo di Bologna, Card. Matteo Zuppi, e del Presidente della Comunità Ebraica di Bologna, Daniele De Paz, "Sulla guerra a Gaza e sulla responsabilità comune per la pace". Un appello ai credenti e ai cittadini a unire le proprie voci per reagire alla guerra in corso dentro la striscia di Gaza e gli attacchi su Israele: "Tacciano le armi, le operazioni militari in Gaza e il lancio di missili verso Israele. Siano liberati gli ostaggi e restituiti i corpi. Si sfamino gli affamati e siano garantite cure ai feriti" (Dichiarazione "Fermi tutti" di Bologna).

L'appello di Bologna ha avuto un precedente e un seguito significativi:

- la Marcia per la Pace del 5 dicembre 2023 a Bologna, guidata dal Card. Matteo Zuppi, dal Presidente della Comunità Ebraica, Daniele De Paz, e dal Presidente dell'UCOIl, Yassine Lafram, con la partecipazione di centinaia di cittadini;
- il 24 luglio la COREIS Italiana ha aderito all'appello inviando la lettera di sostegno "Incontriamoci tutti", rivolta anche alla CEI, all'UCEI, all'Assemblea Rabbinica Italiana, all'Arcivescovo di Milano e alla Senatrice Liliana Segre;
- il 4 agosto anche il "Tavolo della Speranza", costituito a Torino da rappresentanti cristiani, ebrei, musulmani e laici, ha sostenuto pubblicamente l'appello.

"La coscienza dei credenti, indipendentemente dalla fede di appartenenza, non può non essere fortemente turbata dalle notizie provenienti dal teatro di guerra e l'impegno personale nella preghiera e nel dialogo è l'unico modo per liberarsi dal senso di impotenza che, per ammissione dello stesso Papa Leone XIV, sta attanagliando chi invoca la tregua e l'accordo".

Siamo grati per queste testimonianze di una reazione e di un coordinamento da parte di diversi esponenti interreligiosi che vogliono ora, con questa dichiarazione nazionale, promuovere una chiarezza di intenzioni, di metodo e linguaggio, di contenuti e di finalità, per giungere alla vera pace e, soprattutto, in nome della nostra comune responsabilità, a preservare l'autentica dignità di ogni comunità religiosa e di ogni essere umano.

Noemi Di Segni

Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI)

Yassine Lafram

Presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII)

Abu Bakr Moretta

Presidente del Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS)

Naim Nasrollah

Presidente della Moschea di Roma

Imam Yahya Pallavicini

Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS)

Cardinale Matteo Maria Zuppi

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

Preghiera
NON SCENDO DALLA CROCE
MONS. FULTON J. SHEEN

Ero uscito di casa per saziarmi di sole.
Trovai un uomo che si dibatteva
nel dolore della crocefissione.

Mi fermai e gli dissi:
permetti che io ti aiuti
a staccarti dalla croce.

Lui rispose: lasciami dove sono,
i chiodi nelle mani e nei piedi,
le spine intorno al capo,
la lancia nel cuore.

Io dalla croce da solo non scendo.
Non scendo dalla croce fino a quando
sopra vi spasimano i miei fratelli.
Io dalla croce non scendo
fino a quando per distaccarmi
non si uniranno tutti gli uomini.

Gli dissi: cosa vuoi che faccia per te?

Mi rispose: va' per il mondo
e dì a coloro che incontrerai
che c'è un Uomo che aspetta inchiodato sulla croce.

Preghiera Per la Pace a Gaza

"Ti preghiamo, Signore, di disarmare i cuori e le menti dai progetti di morte e distruzione. Proteggi, accogli, accompagna e benedici i più poveri, i profughi, i rifugiati e le vittime di ogni guerra. Tienici uniti a te alla luce del tuo Spirito.

Vieni, Signore, presto, a Gaza, a Rafah, e a tutte le persone che vivono in Terrasanta. C'è chi si è dimenticato di Te e si è perso lungo la strada della morte.

Fa che l'intera umanità formi una sola famiglia, senza violenza, senza guerre assurde e con animo fraterno, viva unita nella pace e nella concordia.

Signore, ti grido più forte: converti le menti accecate dalla morte. Mettiti tutti sulle vie della pace.

Dio, grande e misericordioso, conceda presto la pace, fermi le mani che colpiscono, apra la via alla tregua, all'incontro e al negoziato. Perché niente è impossibile a Dio. Amen."

TAVOLO DELLA PACE

Buonasera a tutte e tutti,
siamo qui questa sera come tavolo della pace savonese per dire con una sola voce: fermiamo la barbarie, fermiamo tutte le guerre. A Gaza, e in troppi luoghi del mondo, la popolazione civile viene colpita senza pietà. Bambini, donne, lavoratori, operatori umanitari e giornalisti vengono uccisi. La fame viene usata come arma di guerra. Questo non è difesa, non è giustizia: è barbarie.

Savona ha già dato una risposta straordinaria di solidarietà, raccogliendo in pochissimi giorni oltre 20 tonnellate di cibo. Oggi rilanciamo il nostro impegno sostenendo la Global Sumud Flotilla, un'iniziativa nonviolenta per rompere l'embargo e l'isolamento del popolo palestinese.

Le minacce del ministro israeliano Ben Gvir contro la Flotilla sono inaccettabili. Questa missione è nonviolenta, nel pieno rispetto del diritto internazionale, e porta aiuti umanitari dove i governi hanno fallito. L'unica illegalità sono i crimini del governo Netanyahu: bombe sui civili, fame usata come arma di guerra, il progetto di cancellare Gaza. Chiediamo all'Unione Europea, ai governi europei e a quello italiano di proteggere le attiviste e gli attivisti. Noi siamo e saremo al fianco della Global Sumud Flotilla.

Chiediamo con forza al governo italiano e alla comunità internazionale:

cessate il fuoco immediato,
stop alla consegna di armi,
aiuti umanitari senza limiti,
riconoscere lo Stato di Palestina,
sospendere gli accordi con Israele finché durerà l'occupazione.

La pace, la giustizia e il diritto internazionale sono l'unica strada per costruire un futuro comune.

Per questo chiediamo di bloccare le politiche di riarmo europee.
Non restiamo in silenzio.

Facciamo sentire la nostra voce.
Fermiamo la barbarie.
Fermiamo le guerre.

Grazie.

